



**5 giugno
Domenica di
Pentecoste**

**Introduzione
alle letture**

Anche se qualche timido passo, nel chiuso del Cenacolo, era già stato fatto, la festa di battesimo della Chiesa è l'avvenimento della Pentecoste.

Con la discesa dello Spirito santo si chiude un ciclo negativo partito dal giardino dell'Eden e continuato a Babele.

Ora comincia una storia di riconciliazione tra gli uomini di lingue, culture e obiettivi esistenziali diversi.

Ce ne parlano gli Atti degli Apostoli con il segno delle lingue di fuoco che diventano un'unica lingua ascoltata da tutti.

Ce lo precisa Paolo, nella lettera ai corinzi, indicandoci la grande varietà di talenti (doni) che lo Spirito porta con sé.

Ce lo garantisce Gesù, all'inizio del suo discorso di commiato, proprio nel Cenacolo, rassicurandoci sulla presenza dello Spirito che certifica l'unità tra di noi, con lui e il Padre.

Godiamoci la festa!

LETTURA

Dal libro degli Atti 2,1 - 11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, i discepoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Siamo nel contesto di una teofania, un genere letterario ben conosciuto nell'AT. Dio si rende presente con il fragore di un vento impetuoso e sotto forma di fuoco (come la colonna che precedeva il popolo d'Israele nel suo esodo notturno o il roveto ardente) e qui anche in forma di lingua di fuoco (che ci ricorda Isaia 6 – 30 e 54). A differenza della traduzione italiana, nel testo greco è più evidente che c'è una sola lingua di fuoco che diventa tante lingue. Questo, unito al riferimento implicito a Isaia ci porta a concludere che ognuno dei presenti diventa un «profeta» che parla in nome di Dio, e parla la medesima lingua, comunica il medesimo oracolo o messaggio. Il racconto prosegue esplicitando che erano presenti, intorno, persone provenienti da ogni parte dell'impero romano eppure ciascuno udiva «i discepoli» parlare nella propria lingua.

Mi paiono evidenti almeno due riferimenti:

- Il primo è a Babele e alle lingue degli uomini che là divisero il mondo rendendo le nazioni concorrenti e nemiche fra di loro. Qui, si chiude quel ciclo e ogni uomo è di nuovo in grado di ascoltare Dio, lo Spirito, nella propria lingua (purchè si riconosca che il tentativo di «salire fino a Dio» è irrealizzabile e che solo Lui può «scendere in mezzo agli uomini»).
- Il secondo è che ciascuno di noi, investito dallo Spirito diventa capace di comunicare il vangelo in ogni lingua e in ogni cultura. È il destino universale della salvezza. Questo non esclude, anzi sollecita, il nostro impegno a imparare tutte le lingue e a entrare in tutte le culture per annunciare il vangelo. È la Chiesa in uscita che ci chiede Papa Francesco .

EPISTOLA

Prima Lettera ai Corinzi 12,1 - 11

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Nel «Credo» diciamo a proposito dello Spirito che «*ha parlato per mezzo dei profeti*». È la differenza con gli idoli muti citati da Paolo.

La discesa dello Spirito a Pentecoste, come nel Battesimo e nella Cresima, ci garantiscono che questo dono della parola di salvezza è comunicato a ciascuno di noi. Per questo Paolo ci invita a scoprire la nostra vocazione, cioè quel dono particolare dello Spirito che ci è dato per essere testimoni della resurrezione.

La molteplicità dei popoli e delle loro lingue, delle loro culture; la molteplicità delle situazioni di vita che ciascuno vive; la molteplicità dei bisogni e delle aspirazioni che caratterizzano l'esperienza personale, esigono risposte differenziate ma nell'unico Spirito che opera per il bene comune.

Siamo perciò sollecitati a individuare il nostro particolare dono, la nostra vocazione perché lo Spirito possa parlare per mezzo nostro.

Il compito educativo delle comunità parrocchiali (e di ogni altra forma di chiesa) è quello di fare percorsi di discernimento perché ciascuno possa trovare il suo posto nel piano di Dio. È un compito permanente perché il discernimento riguarda prima la nostra vocazione e poi il suo realizzarsi nella quotidianità delle cose, che vanno a loro volta chiarite e orientate. Per questo le comunità dei fedeli sono strutturate con liturgie settimanali di ascolto della parola, di condivisione della vita e di comunione col risorto. Anche il nostro incontro del giovedì sera va letto in questa direzione.

VANGELO

Vangelo di Giovanni 14,15 – 20

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi».

Questa breve pericope evangelica ci conferma innanzitutto che Gesù e lo Spirito sono essenzialmente la stessa cosa.

Infatti Gesù inizia dicendo che il Padre manderà un altro Paraclito, a conferma che il primo è lui; è lui il nostro primo avvocato presso il Padre e di fronte al mondo. Questo nuovo paraclito è un dono esclusivo per i fedeli. Infatti «il mondo non lo vede e non lo conosce». Non lo può conoscere perché il mondo (in questa accezione negativa) non sa assumere lo sguardo di Gesù (di Dio) sulle cose e sulla storia.

Ma la presenza dello Spirito è, di fatto, la sua presenza perché Gesù, lo Spirito e il Padre sono una cosa sola.

Perciò, lui, Gesù, anche dopo la sua Ascensione, cioè la sua definitiva sparizione dal nostro orizzonte carnale, rimane con noi, visibile nell'eucaristia «santificata» dallo Spirito.

Questo è il mistero della Chiesa che continua ad andare dietro il suo maestro che la guida e accompagna nella sua missione di annuncio della resurrezione.

Noi siamo parte di questo mistero e ci muoviamo, insieme a tutti i fedeli di ogni parte del mondo, per annunciare in ogni lingua e in ogni cultura che il nostro è un destino di vita eterna, perché questo è lo sguardo che Dio posa amorevolmente sul mondo che ha creato.

LA

BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che a Pentecoste scopriamo che Dio parla tutte le lingue. Gli Apostoli parlano come sanno ma lo Spirito si fa capire da tutti.

Non potrebbe essere diversamente visto che Gesù è venuto a salvare «tutte le genti» (l'umanità intera).

Allora il problema che si pone: è come Dio raggiunge tutti gli uomini, in Gesù Cristo, compreso quelli che l'annuncio della resurrezione non lo hanno ricevuto o non l'hanno capito?

Molti teologi sostengono che la funzione del «Verbo» (Gv) va al di là della Chiesa, il cui ruolo è appunto quello di testimoniare che il Verbo si è incarnato ed è risorto rendendo possibile una umanità redenta. Il Verbo eterno raggiungerebbe tutti gli uomini, parlando la loro lingua, usando la loro cultura e le loro religioni che così sarebbero autentiche vie di salvezza: questo sarebbe il vero senso dell'affermazione «Extra Ecclesia nulla salus»; se non ci fosse la Chiesa non ci sarebbe stata l'incarnazione, passione, morte e resurrezione di Gesù.

Se così fosse, la Chiesa non viene meno, ma ci si aprono spazi di dialogo e di ascolto di ciò che Dio dice a musulmani, induisti, taoisti, buddisti ... atei, per la loro salvezza.

In questo quadro, l'espressione di «Chiesa in uscita», tanto cara a Papa Francesco, assume una pregnanza nuova e molto incisiva per noi del Giambellino.

SALMO

Sal 103

Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra.

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Quante sono le tue opere, Signore!
La terra è piena delle tue creature. R

Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. R

Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore.